

OSSERVATORIO POVERTÀ EDUCATIVA **#CONIBAMBINI**

Giovani e comunità

La partecipazione giovanile e i patti educativi, tra scuola e territorio.



Che cos'è l'osservatorio #conibambini	3
Ricostruire spazi di partecipazione dopo il Covid	5
Le giovani generazioni protagoniste della ripresa	5
Cosa significa ripartire dai più giovani	9
I giovani e la partecipazione	11
Il coinvolgimento, tra associazionismo e volontariato	11
La partecipazione giovanile nel volontariato	13
La partecipazione giovanile nell'associazionismo culturale	15
La partecipazione giovanile su ambiente e diritti	16
I patti educativi di comunità	21
La scuola, cardine della comunità educante sul territorio	21
I patti educativi di comunità alla sfida del Covid	24
La diffusione dei patti di comunità sul territorio	27

Che cos'è l'osservatorio #conibambini

L'osservatorio sulla povertà educativa è curato in collaborazione tra Con i Bambini - impresa sociale e Fondazione openpolis nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

L'obiettivo è promuovere un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia, a partire dalle opportunità educative, culturali e sociali offerte, ed aiutare il decisore attraverso l'elaborazione di analisi e approfondimenti originali.

Il nostro principale contributo vuole essere la creazione di una banca dati che consenta l'analisi di questi fenomeni su scala comunale o sub-comunale. Attualmente infatti la trattazione della povertà educativa avviene soprattutto utilizzando indicatori nazionali o al massimo regionali, anche per la carenza di dati aggiornati a livello locale. Per fare questo abbiamo identificato e aggregato in un'unica infrastruttura informatica diverse basi di dati comunali rilasciate da una molteplicità fonti ufficiali, con tempi e formati disomogenei.

A partire da questa base dati, elaboriamo contenuti periodici, come report e contenuti di *data journalism*. Inoltre rilasciamo in formato aperto i dati raccolti, sistematizzati e liberati per produrre le analisi dell'osservatorio, con l'obiettivo di stimolare un'informazione basata sui dati.

Per approfondire visita conibambini.openpolis.it
Dati, analisi e visualizzazioni liberamente utilizzabili per promuovere
un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia.

I numeri

37%

dei giovani italiani pensa di avere voce in capitolo su decisioni importanti a livello locale (media Ue 44%).

Ne parliamo nel primo capitolo

+3,8

la differenza, in punti percentuali, tra la quota di giovani italiani tra 16 e 24 anni che hanno indicato un sentimento di fiducia di fronte all'emergenza Covid e quella registrata tra i coetanei europei.

Ne parliamo a pagina 7

4,4%

dei giovani tra 18 e 19 anni ha partecipato a riunioni in associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace. Oltre il doppio della media della popolazione.

L'approfondimento nel capitolo 2

+0,9

l'aumento, in punti percentuali, dei 14-17enni impegnati in attività di volontariato dal 2005 ad oggi.

Ne parliamo a pagina 14

€ 10 mln

assegnati agli uffici scolastici regionali in fase Covid per supportare la realizzazione di patti educativi di comunità.

L'approfondimento nel capitolo 3

459

i patti territoriali finanziati con fondi ministeriali secondo quanto censito in 12 regioni italiane.

Ne parliamo a pagina 27

Ricostruire spazi di partecipazione dopo il Covid

Le giovani generazioni protagoniste della ripresa

È stato scritto molto sull'impatto dell'emergenza Covid sulla socialità dei più giovani. Se chiusure e distanziamento hanno comportato disagi e difficoltà per tutti, adulti compresi, la questione è ancora più complessa se osservata dal punto di vista dei minori.

La temporanea sospensione delle attività educative e scolastiche in presenza, la chiusura di spazi e luoghi di ritrovo, la necessità di mantenere il distanziamento per limitare i contagi hanno rappresentato per bambini e adolescenti un sacrificio sicuramente maggiore. Perché sono stati posti di fronte all'esigenza di ridurre esperienze e momenti di socialità che sono connaturati allo sviluppo del minore. Dalla possibilità di incontrare i compagni a scuola, a quella di ritrovarsi nel pomeriggio con gli amici o uscire liberamente. Questioni così importanti da meritare l'intervento del governo per **regolamentare** tali aspetti e consentire, a partire dalla fase 2, che le restrizioni non limitassero eccessivamente le prerogative di bambini e ragazzi.

“(...) è stato complicato spiegare ai bambini perché non potessero più uscire, andare a scuola o al parco, incontrare i loro amici o anche solo giocare sul marciapiede davanti casa. (...) sono mancati esperienze e stimoli sociali fondamentali: svegliarsi la mattina, prepararsi, essere accompagnati dai genitori, incontrare gli insegnanti e i coetanei. L'identità dei bambini è molto legata ai ritmi, alle abitudini, ai riti della vita quotidiana e ai suoi ambienti, per cui, venendo meno questi elementi, i rischi sono il disorientamento e l'insicurezza.”

- Massimo Ammaniti, psicoanalista dell'età evolutiva su Huffington Post (16/12/2020)

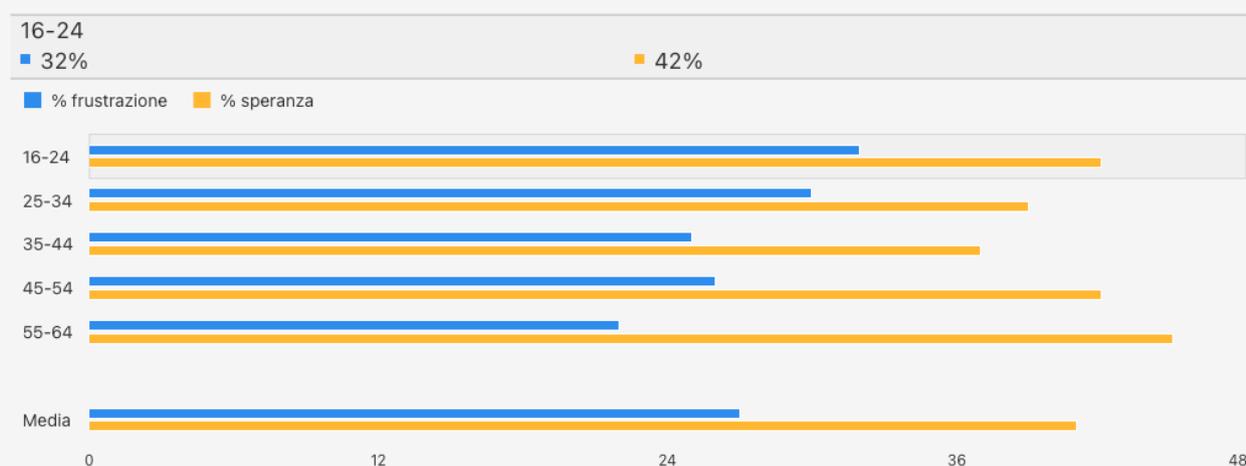
Il rischio che dopo la pandemia si incrina il rapporto tra giovani e comunità.

Non solo. La necessità di mantenere il distanziamento ha ridotto, oltre agli spazi di socialità, anche quelli di partecipazione alla cosa pubblica. Andando potenzialmente a minare i legami di ciascun giovane con la comunità, su più fronti. Ne hanno infatti risentito i luoghi di aggregazione, l'associazionismo, il volontariato, la partecipazione alla vita pubblica. La sospensione durante la pandemia dei *Fridays for Future* è solo uno dei tanti esempi di come l'emergenza abbia impattato su tali aspetti, che riguardano direttamente la formazione dei giovani come cittadini consapevoli e attivi.

Questo processo ha inciso sulle stesse attitudini dei più giovani verso il futuro. Dai dati rilevati durante il lockdown dall'Eurobarometro, emerge chiaramente come al diminuire dell'età cresca la frustrazione per la situazione vissuta. Allo stesso tempo, ragazze e ragazzi appaiono, seppur di poco, mediamente più speranzosi della media verso il futuro. Un dato che ci ricorda come dalla crisi presente si possa uscire solo valorizzando il ruolo delle giovani generazioni.

I giovani nella pandemia: più frustrazione ma anche speranza per il futuro

Percentuale di popolazione Ue per età e per tipo di sentimento indicato di fronte all'emergenza Covid (2020)



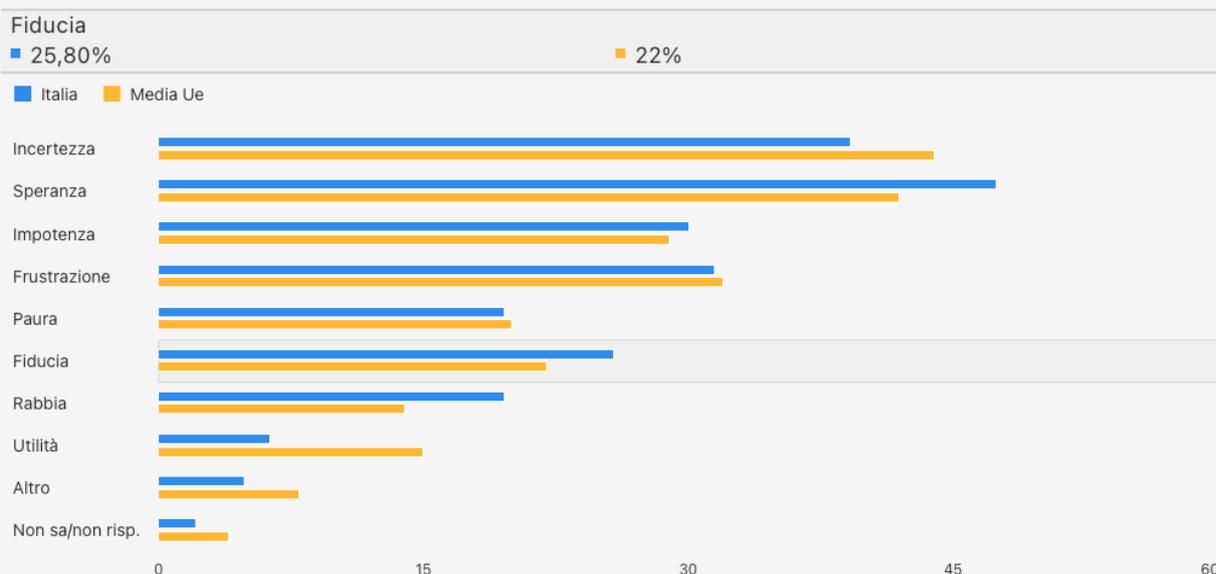
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Eurobarometro

Ciò vale a maggior ragione per l'Italia, paese caratterizzato da una demografia declinante, con sempre meno nascite e un rapporto anziani/minori crescente. Nel 2021, secondo le stime presentate dal presidente di Istat nel corso di un'audizione parlamentare, il numero di nascite potrebbe **scendere sotto quota 400mila**. Una condizione che rende più fragile il paese nei suoi fondamentali e rischia di compromettere ogni prospettiva di ripartenza.

Di fronte a questa situazione, per l'Italia rendere protagonisti i giovani non è più solo un'opzione. E sono ancora i dati rilevati nell'indagine di Eurobarometro a mostrarlo chiaramente. Rispetto alla media dei loro coetanei del resto dell'Unione, i **giovani italiani sembrano riporre più speranza** (si dichiara tale il 47,5% dei campione, a fronte del 42% rilevato tra i ragazzi Ue) e **fiducia** (25,8% contro 22%). **Ma anche rabbia**: 19,6% contro una media Ue del 14%.

I giovani italiani più fiduciosi e arrabbiati rispetto alla media Ue

Percentuale di giovani 16-24 anni per tipo di sentimento indicato di fronte all'emergenza Covid (2020)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Eurobarometro

Sentimenti positivi e negativi che tuttavia **sembrano denotare una capacità e una volontà di reazione**, con un **potenziale forse ancora inespresso**. Una percezione della propria utilità e disponibilità nella situazione presente è infatti percepita dal 15% dei giovani Ue a fronte del 6,3% del campione italiano.

Nel contesto che stiamo vivendo, valorizzare le energie più giovani presenti nel nostro paese non significa solo tutelare e garantire il percorso di crescita di bambini e ragazzi. È anche **l'unico presupposto per porre le basi della ricostruzione, dopo l'emergenza**.

Cosa significa ripartire dai più giovani

Nei mesi scorsi, la mobilitazione dei più giovani sui temi ambientali ha segnalato l'esistenza di una nuova generazione pronta a muoversi per sensibilizzare governi e opinioni pubbliche.

Se i giovani sono membri attivi della comunità, è l'intera società a trarne beneficio.

Una novità interessante per due ragioni. Non solo perché dimostra **sensibilità e coinvolgimento verso questioni fondamentali**, come gli effetti del cambiamento climatico. Ma anche perché segnala una **proattività delle nuove generazioni**, una capacità di inserirsi nel dibattito pubblico e di imporre questioni dirimenti all'attenzione dei decisori politici.

Nonostante la marginalità demografica - in gran parte dei paesi occidentali, e in Italia in particolare, i giovani sono numericamente sempre meno - questa generazione ha dimostrato una **centralità culturale e politica notevole**. Si tratta di un **patrimonio da non disperdere**. A dispetto di una diffusa retorica paternalista, se i giovani sono parte attiva della società e delle comunità in cui vivono è l'intero tessuto sociale che ne guadagna. Di fronte agli effetti della pandemia, e al potenziale allentamento dei legami che può derivarne, la sfida è **garantire a bambini e ragazzi tutti gli strumenti necessari per essere cittadini a pieno titolo**.

37% dei giovani italiani pensa di avere voce in capitolo su decisioni importanti a livello locale (**media Ue 44%**).

Ciò significa ovviamente investire sul contrasto della povertà educativa e sulle opportunità formative. Ma anche sulla **voglia di partecipazione dei più giovani** e sul loro **essere protagonisti della comunità in cui vivono**. Da un lato, promuovendo spazi di aggregazione e di partecipazione attiva alla vita pubblica. Dall'altro, rendendo la scuola un vero e proprio laboratorio di educazione alla cittadinanza.

Trasformandola nel raccordo naturale di esperienze associative e formative esistenti sul territorio. In poche parole, il punto di riferimento delle comunità educanti.

Per questo motivo il **presente report affronta il tema dai due punti di vista**. Nel prossimo capitolo, ricostruiremo il **livello di partecipazione e di mobilitazione** dei più giovani e i cambiamenti avvenuti negli ultimi anni, anche in ragione della pandemia. In quello successivo, approfondiremo l'importanza dei cosiddetti **patti educativi di comunità**: strumenti pensati proprio per mettere in rete, in ciascun territorio, esperienze didattiche e educative altrimenti disorganiche o disperse.

I giovani e la partecipazione

Il coinvolgimento, tra associazionismo e volontariato

Nelle ultime settimane, dopo mesi di sospensione, sono **tornati nelle varie città italiane i Fridays for future**, la mobilitazione di migliaia di giovani per sensibilizzare governi e opinioni pubbliche sulle conseguenze del cambiamento climatico.

Manifestazioni che ribadiscono – qualora ve ne fosse la necessità – l'impegno e il coinvolgimento delle generazioni più giovani su temi politici e sociali di fondamentale importanza per i prossimi anni. Seppure importanti, i cortei sono solo la punta dell'iceberg della partecipazione giovanile alla vita pubblica e alle questioni prioritarie per le nostre società.

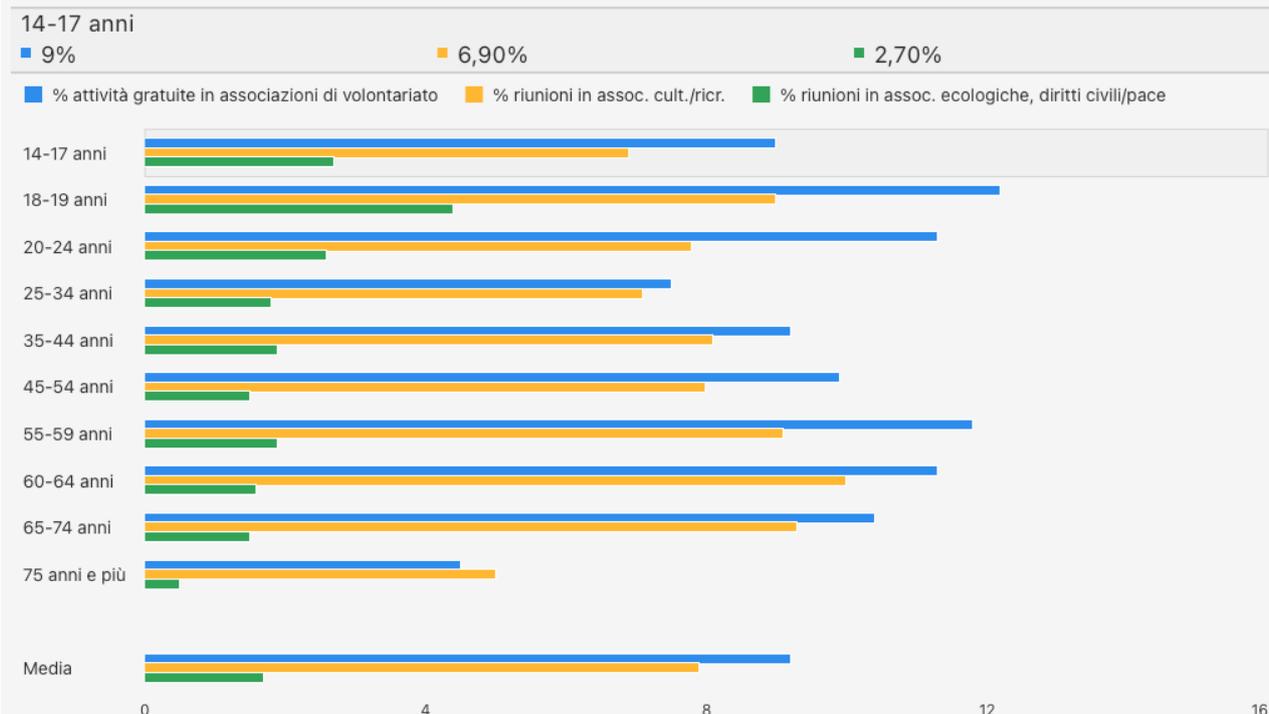
Per approfondire meglio questi aspetti, è utile uno sguardo – attraverso i dati Istat – all'impegno sociale dei più giovani su diversi fronti. In base ai dati più recenti, la classe di età tra 18 e 19 anni è quella che più spesso svolge attività gratuite in associazioni di volontariato. Il 12,2% è stato impegnato nel volontariato nell'anno precedente l'intervista, a fronte di una media del 9,2% dell'intera popolazione sopra i 14 anni.

Ma è soprattutto nell'associazionismo per l'ambiente, i diritti civili e la pace che spicca un maggior impegno giovanile rispetto al resto della popolazione. In media, l'1,7% dei rispondenti totali ha dichiarato di essere attivo su questo fronte. Dato che sale al 2,6% nella fascia 20-24 anni, al 2,7% tra 14 e 17 anni e addirittura sopra il 4% tra i 18-19enni.

4,4% dei giovani tra 18 e 19 anni ha partecipato a riunioni in associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace. Oltre il doppio della media della popolazione (1,7%).

Giovani più coinvolti della media nel volontariato e in associazioni per ambiente e diritti

Percentuale di popolazione italiana per età e attività sociale svolta nel 2020



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Resta invece inferiore rispetto alla media la partecipazione giovanile in associazioni culturali e ricreative. Le generazioni più coinvolte sono infatti soprattutto quelle over 55: 10% tra i 60 e i 64 anni, 9,3% tra i 65-74enni, 9,1% tra i 55 e i 59. Solo i 18-19enni si avvicinano a queste quote (9%), tra i 20enni la percentuale scende al 7,8%, tra i 14 e i 17 al 6,9% (solo la fascia sopra i 75 mostra un dato inferiore: 5%).

Ma com'è cambiata nel tempo la partecipazione e l'attività sociale dei più giovani nei 3 ambiti appena identificati?

La partecipazione giovanile nel volontariato

Un primo aspetto rilevante per monitorare il coinvolgimento sociale di ragazze e ragazzi è dato dalla frequenza di attività di volontariato.

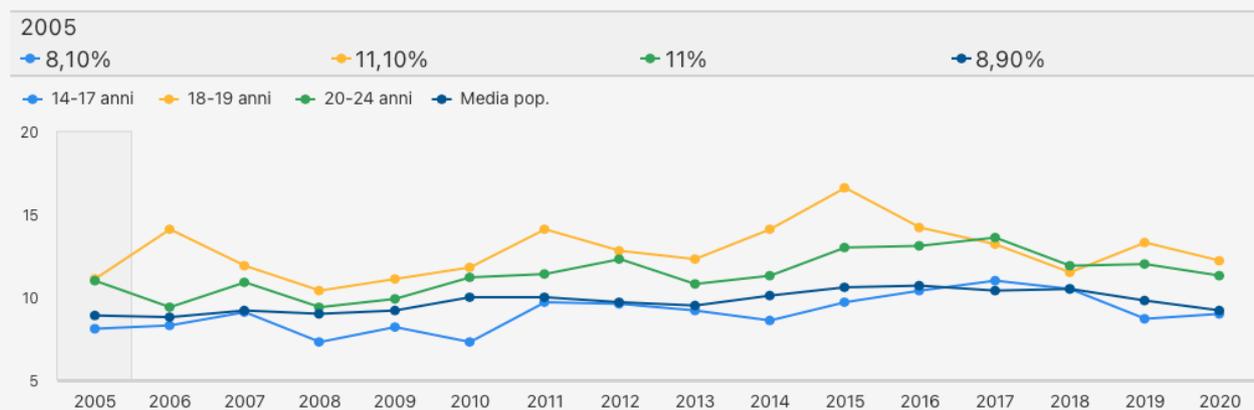
Tra i 18 e i 24 anni l'impegno nel volontariato è molto superiore a quello medio della popolazione.

Lungo l'intera serie storica, la quota di giovani impegnati in questo tipo di attività tende a essere superiore rispetto a quella della popolazione totale. Ciò è vero soprattutto per i giovani adulti. Nella fascia 20-24 anni la percentuale di chi ha svolto attività gratuite nel volontariato supera di 2,1 punti la media della popolazione complessiva (nel 2020 11,3% contro 9,2%).

In quella tra 18 e 19 anni, lo scarto sale a 3 punti percentuali: 12,2% a fronte del 9,2% medio. Va inoltre rilevato come tale differenza sia positiva lungo tutta la serie storica considerata. Dal 2005 ad oggi, infatti, le attività di volontariato risultano costantemente più frequenti della media sia tra i 18-19enni che tra i ventenni. Con un picco raggiunto nel 2015 per i primi (6 punti di divario) e nel 2017 per i secondi (3,2 punti).

Attività di volontariato piuttosto stabili tra i giovani e giovanissimi

Percentuale di giovani che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuite in associazioni di volontariato (2005-20)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Considerazioni diverse devono essere fatte rispetto agli adolescenti tra 14 e 17 anni. Qui, probabilmente anche in ragione della giovane età, la quota di chi nei 12 mesi precedenti la rilevazione ha svolto attività gratuite in associazioni di volontariato è in linea con la media della popolazione: 9% nel 2020, a fronte del 9,2% degli intervistati totali.

+0,9 l'aumento, in punti percentuali, dei 14-17enni impegnati in attività di volontariato dal 2005 ad oggi.

Allo stesso tempo, in un'ottica di lungo periodo, va rilevato come tra i giovanissimi la quota di coinvolti in attività di volontariato sia tendenzialmente cresciuta, pur in un andamento altalenante. In particolare dall'8% di metà anni 2000 è scesa attorno al 7% nel 2010 per poi risalire fino all'11% nel 2017. L'anno citato è l'unico della serie storica in cui la quota di giovanissimi nel volontariato supera quella totale della popolazione.

Nell'ultimo anno disponibile si attesta sul 9%, ma va rilevato come la differenza rispetto alla media si sia assottigliata. Erano 0,8 i punti di differenza nel 2005, sono 0,2 nel 2020. Possibile indice di un maggior coinvolgimento, anche degli adolescenti, nelle attività rivolte alla comunità.

La partecipazione giovanile nell'associazionismo culturale

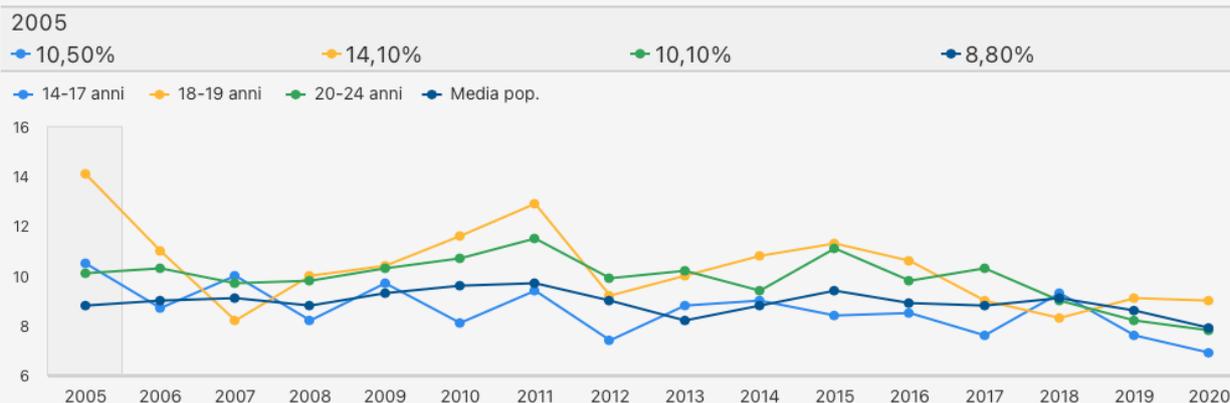
In media, nel 2020, meno dell'8% della popolazione ha partecipato a una riunione in associazioni culturali o ricreative, nei 12 mesi precedenti l'intervista. Un dato in diminuzione di quasi un punto rispetto all'inizio della serie storica (nel 2005 si attestava all'8,8%). Questo calo è stato ancora maggiore tra giovani e giovanissimi.

-5,1 la contrazione, in punti percentuali, dei 18-19enni che hanno partecipato a riunioni in associazioni culturali o ricreative dal 2005 ad oggi.

Tra i minori adolescenti (14-17 anni) si è passati dal 10,5% del 2005 al 6,9% del 2020, ovvero -3,6 punti percentuali. Tra i ventenni (20-24 anni) la diminuzione è stata di oltre 2 punti: dal 10,1% al 7,8%. Ma la **contrazione più ampia rispetto al 2005 si rileva tra i 18-19enni: dal 14,1% al 9%**. Ovvero oltre 5 punti percentuali in meno dall'inizio della serie storica.

In calo rispetto a 15 anni fa la partecipazione dei giovani in associazioni culturali o ricreative

Percentuale di giovani che negli ultimi 12 mesi hanno partecipato a riunioni in associazioni culturali, ricreative o di altro tipo (2005-20)



Pur in calo, tra i giovani i 18-19enni sono i più coinvolti nell'associazionismo culturale.

Nonostante sia proprio la fascia compresa tra i 18 e i 19 anni a mostrare la riduzione più netta, resta comunque quella più partecipe al mondo dell'associazionismo culturale e ricreativo. Ciò è vero per l'ultimo anno disponibile (9%, contro il 6,9% dei 14-17enni e il 7,8% tra i 20-24enni), in cui è anche l'unica fascia a superare la media complessiva (7,9%).

Ma anche lungo quasi tutta la serie storica, il livello di partecipazione ad associazioni culturali è più elevato in questa classe di età. Sono pochi gli anni che fanno eccezione.

Complessivamente, comunque, il quadro mostra un calo importante in questo ambito. In controtendenza, come vedremo, con quanto rilevato per l'associazionismo legato ai temi dell'ambiente e dei diritti civili.

La partecipazione giovanile su ambiente e diritti

Negli ultimi anni è diventato oggetto di ampie discussioni il rinnovato interesse di una parte significativa delle nuove generazioni verso temi quali il cambiamento climatico, la promozione dei diritti civili e il contrasto delle discriminazioni.

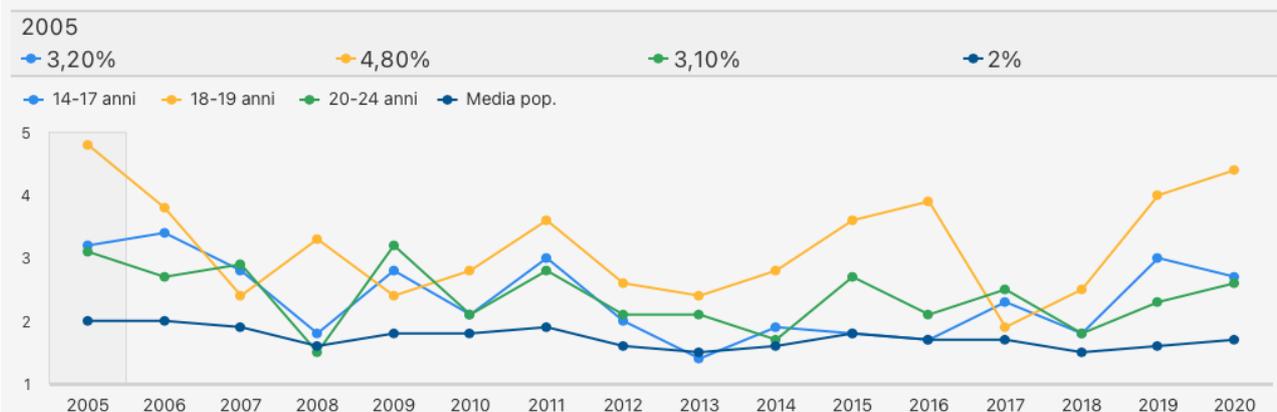
Un coinvolgimento reso esplicito dall'adesione a campagne promosse attraverso i social network, oltreché dalla massiccia partecipazione alle manifestazioni collegate a questi temi. Ma è interessante monitorare se un maggiore interesse si sia tradotto anche in un maggior impegno nell'associazionismo legato a questi temi.

Si tratta di un elemento cruciale per gli scopi di questo report. Perché da esso passa la differenza tra l'adesione individuale a una causa e un impegno di natura

strutturale e organizzato. E che, come tale, è indice non solo di una convinzione personale, ma anche di un maggiore coinvolgimento nel corpo sociale, come membro pienamente attivo della comunità.

Torna a crescere la partecipazione giovanile in associazioni per l'ambiente e i diritti

Percentuale di giovani che negli ultimi 12 mesi hanno partecipato a riunioni in associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace (2005-20)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Da questo punto di vista, appare evidente lungo tutta la serie storica come siano soprattutto i giovani a mobilitarsi su questi temi. Rispetto alla media della popolazione, adolescenti e giovani adulti partecipano con maggiore frequenza a riunioni in associazioni per l'ambiente, i diritti civili o la promozione della pace. Si tratta di una tendenza di lungo periodo, con pochissime eccezioni lungo la serie storica considerata.

Negli ultimi anni è cresciuto soprattutto tra i giovani il coinvolgimento su questi temi.

Allo stesso tempo è interessante osservare una evoluzione nelle tendenze più recenti, rilevabile negli ultimi anni. A fronte di una popolazione media dove la partecipazione ad associazioni di questo tipo cresce poco (1,5% nel 2018, 1,7% nel 2020), negli ultimi anni la crescita è molto più marcata nelle classi più giovani. Tra i 14 e i 17 anni si è passati dall'1,8% a circa il 3%, tra i 20 e i 24 si passa dalla stessa quota al 2,6%. Tra i 18 e i 19 addirittura la crescita è di quasi 2 punti: dal 2,5% del 2018 al 4,4% nel 2020.

+2,5 l'aumento, in punti percentuali, dei 18-19enni che hanno partecipato a riunioni di associazioni ecologiche, per i diritti civili o per la pace tra 2017 e 2020.

Tale tendenza risulta tutt'altro che evidente nel lungo periodo. L'andamento della partecipazione rispetto a questi temi, oltre a essere inferiore rispetto a quanto osservato in precedenza per volontariato e associazionismo culturale, appare infatti molto altalenante. In confronto al 2005, anno di inizio della serie storica, la variazione risulta infatti molto meno sensibile.

-0,4 la contrazione, in punti percentuali, dei 18-19enni che hanno partecipato a riunioni in associazioni ecologiche, per i diritti civili o per la pace dal 2005 ad oggi.

Ciò tuttavia non deve indurre a pensare che l'attuale picco di partecipazione su questi temi sia destinato a declinare. Anche per merito della mobilitazione dei movimenti giovanili, essi sembrano essere entrati definitivamente a far parte dell'agenda politica.

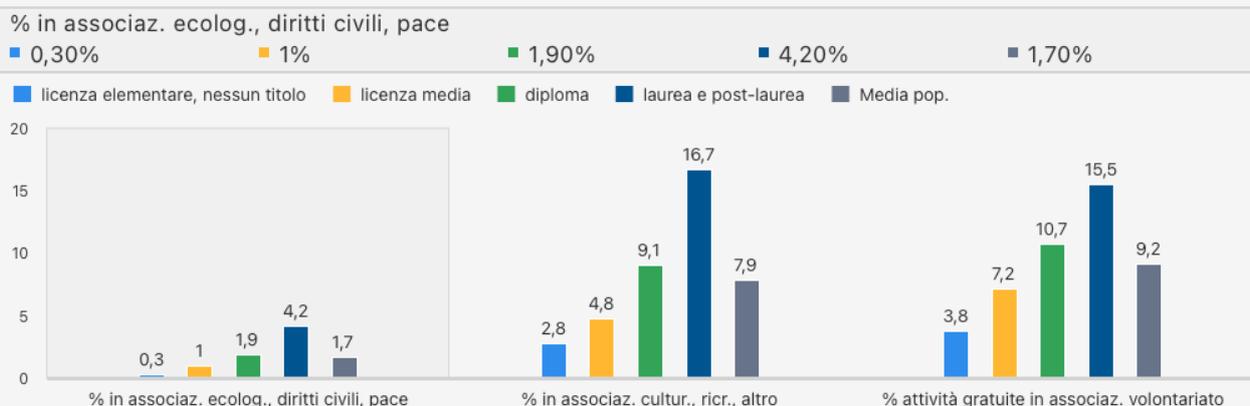
Il ruolo della scuola è insostituibile nel formare una cittadinanza attiva.

Tra le altre cose, lo testimonia anche la scelta del legislatore di individuare nell'educazione alla sostenibilità ambientale uno dei pilastri della nuova educazione civica obbligatoria, reintrodotta con la **legge 92 del 2019**.

Da questo punto di vista, la scuola conserva un ruolo imprescindibile nella formazione non solo didattica, ma anche sociale e civica di bambini e ragazzi. È solo attraverso di essa infatti che è possibile raggiungere la totalità degli studenti, a prescindere dalla condizione sociale o dalla famiglia di origine. E questo è l'unico modo per scongiurare che la partecipazione attiva alla vita pubblica resti appannaggio di una ristretta minoranza. Sono i dati a mostrare come attualmente la partecipazione ad attività di volontariato o all'associazionismo civico sia strettamente legata alla posizione educativa e sociale.

Al crescere del titolo di istruzione cresce la partecipazione all'associazionismo e ad attività di volontariato

Percentuale di popolazione sopra i 14 anni per titolo di istruzione e attività sociale svolta nel 2020



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Invertire questa tendenza è una sfida che quindi riguarda sia l'efficacia di qualsiasi processo di cambiamento che la reale democraticità dello stesso dibattito pubblico.

I patti educativi di comunità

La scuola, cardine della comunità educante sul territorio

In ogni territorio, la comunità educante si può individuare in quell'ecosistema complesso che accompagna ciascun minore nel suo percorso educativo.

Il percorso formativo coinvolge tanti soggetti diversi.

Parliamo di ecosistema complesso, perché coinvolge una pluralità di attori e di relazioni sul territorio. In primo luogo ovviamente la scuola, e in particolare l'insieme di interazioni dinamiche tra studenti, insegnanti, famiglie, personale tecnico, assistenti e dirigenti scolastici. Accanto ad essi vi sono poi i soggetti istituzionali, a partire dagli enti locali, in qualità sia di proprietari degli edifici scolastici che di centri decisionali da cui passa la definizione di alcune politiche pubbliche territoriali.

In terzo luogo, l'insieme di realtà pubbliche e private che supportano il processo di apprendimento di ragazze e ragazzi. Percorso che non si svolge solo all'interno delle mura scolastiche, ma che coinvolge anche altri presidi educativi diffusi sul territorio. Dalle associazioni sportive alle biblioteche, dai musei alle librerie, dai cinema ai doposcuola. Strutture formative organizzate e finanziate sia da soggetti pubblici che da organismi del terzo settore, quali associazioni, fondazioni, imprese sociali, cooperative, enti di volontariato.

I patti educativi di comunità servono a mettere in rete queste esperienze.

Un insieme composito di persone, soggetti, strutture, esperienze che sarebbe un errore lasciare disperse. **Metterle in rete significa garantire una continuità educativa sia nel quotidiano, tra la mattina a scuola e le attività pomeridiane, sia di lungo periodo, nell'arco dell'intero percorso scolastico.** In un'ottica più sistemica, significa **costruire sul territorio una rete di presidi sociali e educativi, in grado di migliorare l'offerta didattica e di contrastare fenomeni come dispersione scolastica e abbandono precoce.**

È da questa necessità che nascono i **patti educativi di comunità**. Si tratta di uno strumento riconosciuto ufficialmente dal ministero dell'istruzione, che – in occasione del **piano scuola 2020/2021** – li ha indicati come modello per **garantire la ripresa delle attività scolastiche dopo il Covid**. I patti educativi sono infatti annoverati dal piano stesso tra gli **"strumenti per la ripartenza"**.

Nel contesto emergenziale, l'accordo con presidi educativi al di fuori della scuola (come biblioteche, musei e altri spazi) era una **modalità per consentire la didattica in presenza**.

“Patti educativi di comunità tra scuole, enti locali, istituzioni pubbliche e private, realtà del terzo settore per favorire la messa a disposizione di strutture e spazi alternativi per lo svolgimento delle attività didattiche e per lo svolgimento di attività integrative o alternative alla didattica.”

- Piano scuola 2020/21 - Sintesi delle azioni e degli strumenti per la ripartenza

Ma al di là della fase cogente, la loro finalità si inserisce in un contesto più ampio, come emerge dalla lettura del **piano 2020/21** e come ribadito in quello per **l'anno scolastico successivo**.

2 gli obiettivi dei patti educativi di comunità oltre a quello di una gestione ordinata della fase Covid.

I patti educativi possono essere il fulcro di una vera e propria alleanza tra scuola e territorio.

In primo luogo, la creazione di una rete di strutture e spazi in cui svolgere attività didattiche "complementari a quelle tradizionali, comunque volte a finalità educative". Uno scopo che va quindi anche al di là dell'esigenza di garantire il distanziamento in classe. E che si pone piuttosto come modello di una offerta didattica ampia che non sia limitata solo alle attività possibili tra le mura scolastiche e che sia accessibile a tutti, a prescindere dalla condizione sociale ed economica della famiglia di origine.

In seconda istanza, la costruzione di questa rete rende possibile un ulteriore obiettivo, che riguarda la valorizzazione piena dell'autonomia scolastica. Ciò significa rendere le scuole il perno di un progetto educativo che si realizza nella collaborazione con gli attori e i soggetti esistenti sul territorio. Contribuendo a cementare quel rapporto tra gli studenti e la comunità che è una premessa della cittadinanza attiva.

“(...) la possibilità di utilizzare spazi culturali esterni alla scuola diviene un modo per riavvicinare gli allievi ad una vita pubblica, in cui la cultura è parte stessa della vita della comunità.”

- Comitato di esperti Miur, Scuola ed emergenza Covid-19 (2020)

Nei prossimi anni, l'estensione di questo modello educativo sarà quindi cruciale per una serie di obiettivi. Tra questi, il **potenziamento dell'offerta curricolare**, il **contrasto della povertà educativa**, la **formazione di una rete territoriale di presidi educativi e sociali**, fino al **rafforzamento del senso di comunità e della partecipazione attiva** tra bambini e ragazzi. Tuttavia nell'immediato la loro attività va collocata nel quadro dell'emergenza Coronavirus.

I patti educativi di comunità alla sfida del Covid

La pandemia ha obbligato a svolgere a distanza molte delle attività quotidiane, dal lavoro alla scuola. Ma la necessità di garantire il distanziamento ha avuto un impatto anche sulla possibilità di intervento nel contrasto della povertà educativa.

La comunità educante è prima di tutto una rete di presidi educativi fisici. Composta, oltre che dalla scuola, da centri culturali, associazioni sportive, oratori e biblioteche, doposcuola, laboratori pomeridiani e aree verdi dove giocare. Tutte attività che con le chiusure hanno subito una battuta di arresto.

Proprio per questa ragione, è ancora più significativo che la ripartenza delle attività didattiche dopo la pandemia si sia avvalsa anche del supporto di questa rete. Gli ultimi due piani scuola varati dal ministero, non a caso, puntano proprio sui patti educativi di comunità per consentire una ripresa ordinata delle lezioni.

“Per la più ampia realizzazione del servizio scolastico nelle condizioni del presente scenario, gli enti locali, le istituzioni pubbliche e private variamente operanti sul territorio, le realtà del terzo settore e le scuole possono sottoscrivere specifici accordi, quali “Patti educativi di comunità”, ferma restando la disponibilità di adeguate risorse finanziarie.”

- Piano scuola 2020/21

Tale collaborazione si realizza attraverso lo strumento delle **conferenze dei servizi a livello territoriale**, organizzate su iniziativa dell'ente locale competente, e che coinvolgono i dirigenti scolastici. In questa sede, possono emergere sia le **esigenze di ciascuna scuola** sia le **proposte di cooperazione** con presidi sociali, educativi e culturali sul territorio.

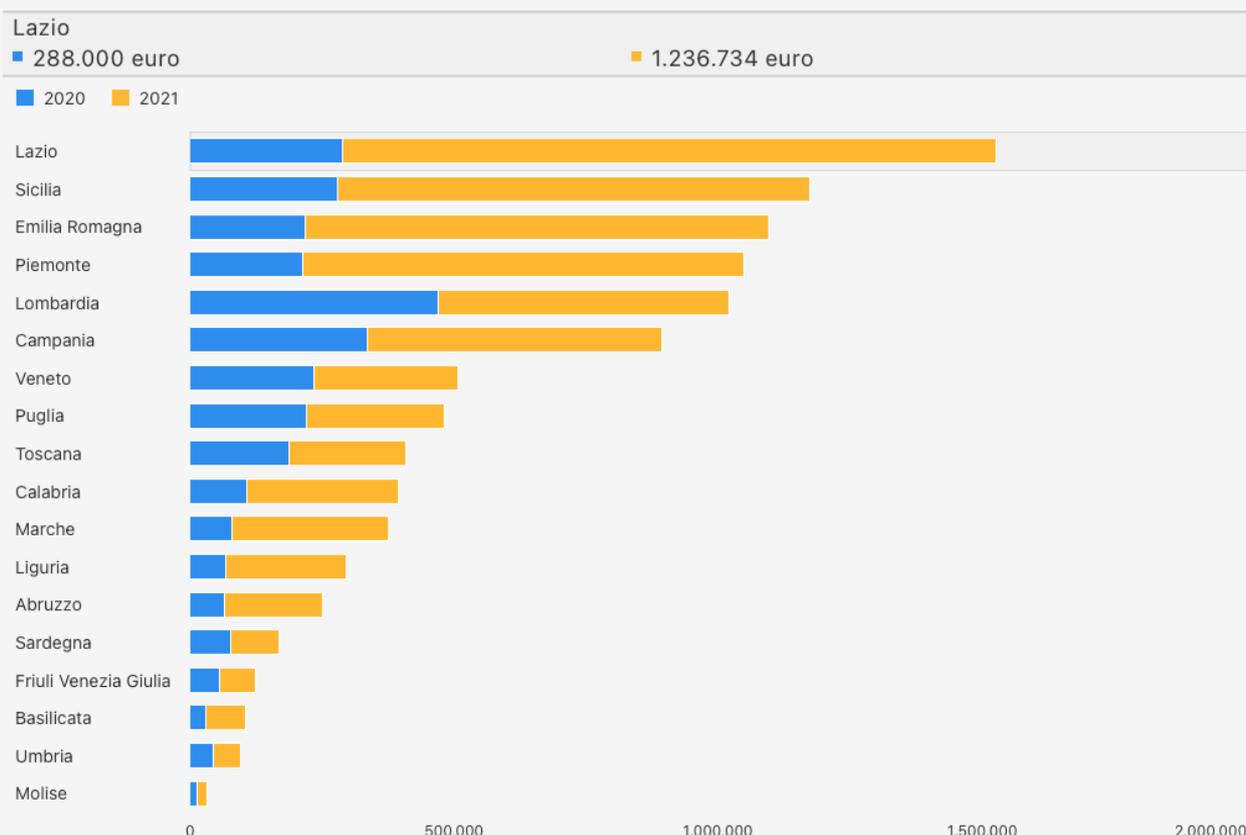
€ 10 mln assegnati agli uffici scolastici regionali in fase Covid per supportare la realizzazione di patti educativi di comunità.

Una alleanza tra gli enti locali, le scuole, le istituzioni pubbliche e private operanti sul territorio e le realtà del terzo settore per estendere l'offerta didattica, anche pomeridiana, nella direzione di quanto già previsto dall'articolo 1, comma 7 della **legge 107/2015**. Dalla valorizzazione delle competenze linguistiche, logico-matematiche e digitali allo sviluppo di una cittadinanza attiva e responsabile, dall'alfabetizzazione all'arte al potenziamento delle attività di laboratorio.

Sono solo alcune delle possibilità potenzialmente previste dall'autonomia scolastica. In molti casi, per realizzarle concretamente, la "messa a sistema" della rete socio-educativa al di fuori della scuola diventa imprescindibile. Anche per questa ragione, durante l'emergenza Covid, alla costruzione dei patti educativi di comunità il ministero dell'istruzione ha contribuito con 10 milioni di euro. Assegnati agli uffici scolastici regionali proprio con lo scopo di finanziare le esperienze di questo tipo sul territorio.

Come sono stati distribuiti i 10 milioni per finanziare i patti di comunità

Assegnazione di risorse agli uffici scolastici regionali per il sostegno finanziario ai patti di comunità (a.s. 2020/2021)



Risorse assegnate in parte in base al numero di alunni e in parte in base alle richieste di fabbisogno concretamente pervenute dal territorio. Durante l'anno scolastico 2020/21, parliamo di 3 milioni di euro relativi all'esercizio finanziario 2020 e di 7 milioni relativi al 2021. In termini assoluti, sono 5 le regioni che superano il milione di euro di finanziamento: Lazio, Sicilia, Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia.

€ 1,5 mln assegnati agli uffici scolastici regionali del Lazio per supportare la realizzazione di patti educativi di comunità.

Un quadro che però in parte cambia se visto rispetto al numero di residenti in età scolastica (6-18 anni). Da questo punto di vista i maggiori finanziamenti pro capite

Più finanziamenti per giovane in età scolastica in Lazio, Piemonte, Marche, Emilia Romagna

Assegnazione di risorse agli uffici scolastici regionali per il sostegno finanziario ai patti di comunità per residente 6-18 anni (a.s. 2020/2021)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Ministero dell'istruzione

si registrano in Lazio, Piemonte, Marche ed Emilia Romagna. Tra le regioni del mezzogiorno, spiccano invece Sicilia, Calabria e Basilicata, tutte al di sopra della media nazionale.

Il finanziamento pro capite risulta molto inferiore alla media nazionale in Veneto e Lombardia, regioni dove - come approfondiremo nel prossimo paragrafo - risultano più diffuse le esperienze finanziate con altri strumenti, come la **rete delle Piccole scuole**.

La diffusione dei patti di comunità sul territorio

Anche nell'ambito che stiamo analizzando, quello della collaborazione tra scuole e comunità educanti, la **pandemia si è posta come un acceleratore di processi che erano già in corso nella società**. L'emergenza ha infatti consolidato i patti educativi di comunità come strumento delle politiche di istruzione.

Tracciare le esperienze esistenti sul territorio sarà la sfida dei prossimi anni.

Ma quanti sono quelli oggi esistenti? Quali soggetti coinvolgono e quanto ampie sono le reti sociali che stanno contribuendo a costruire? Rispondere a queste domande diventa essenziale nel momento in cui i patti educativi di comunità entrano a far parte della programmazione educativa. Ad oggi, un censimento completo sul territorio non esiste. Ricostruirlo è l'obiettivo di un protocollo di intesa promosso nei mesi scorsi da **Indire**, istituto nazionale di documentazione innovazione e ricerca educativa, ente di ricerca del ministero dell'istruzione.

In attesa di questo censimento complessivo, il gruppo di ricerca Indire sulle piccole scuole ha **recentemente comunicato alcuni primi dati** relativi a 12 regioni. In base a questa ricostruzione, sono 459 i patti territoriali finanziati con fondi ministeriali e 71 i patti di collaborazione delle piccole scuole sul territorio.

“Il movimento delle Piccole Scuole riunisce gli istituti scolastici situati nei territori geograficamente isolati e con un esiguo numero di studenti.”

- Indire, Piccole scuole

12 le regioni per cui è disponibile il numero di patti territoriali in essere.

Partendo dai patti educativi finanziati con risorse ministeriali e gestiti sul territorio dagli uffici scolastici regionali, questi sono stati finora ricostruiti per circa la metà delle regioni italiane.

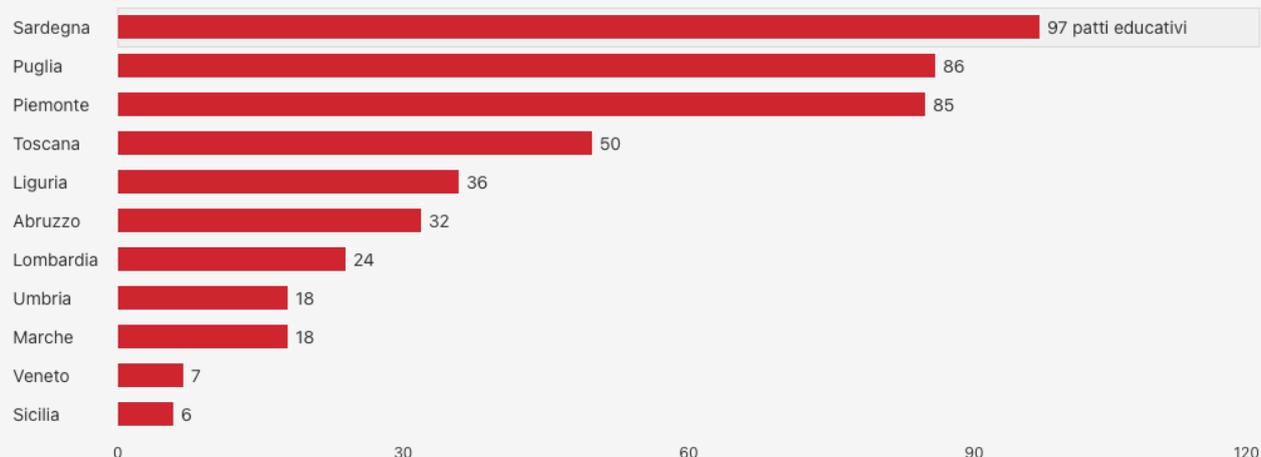
Sono oltre 400 i patti educativi finanziati dal ministero dell'istruzione

Numero di patti educativi territoriali finanziati con fondi del ministero e gestiti dagli Usr

Sardegna

■ 97 patti educativi

■ N. patti finanziati



DA SAPERE

Usr è l'acronimo di uffici scolastici regionali.

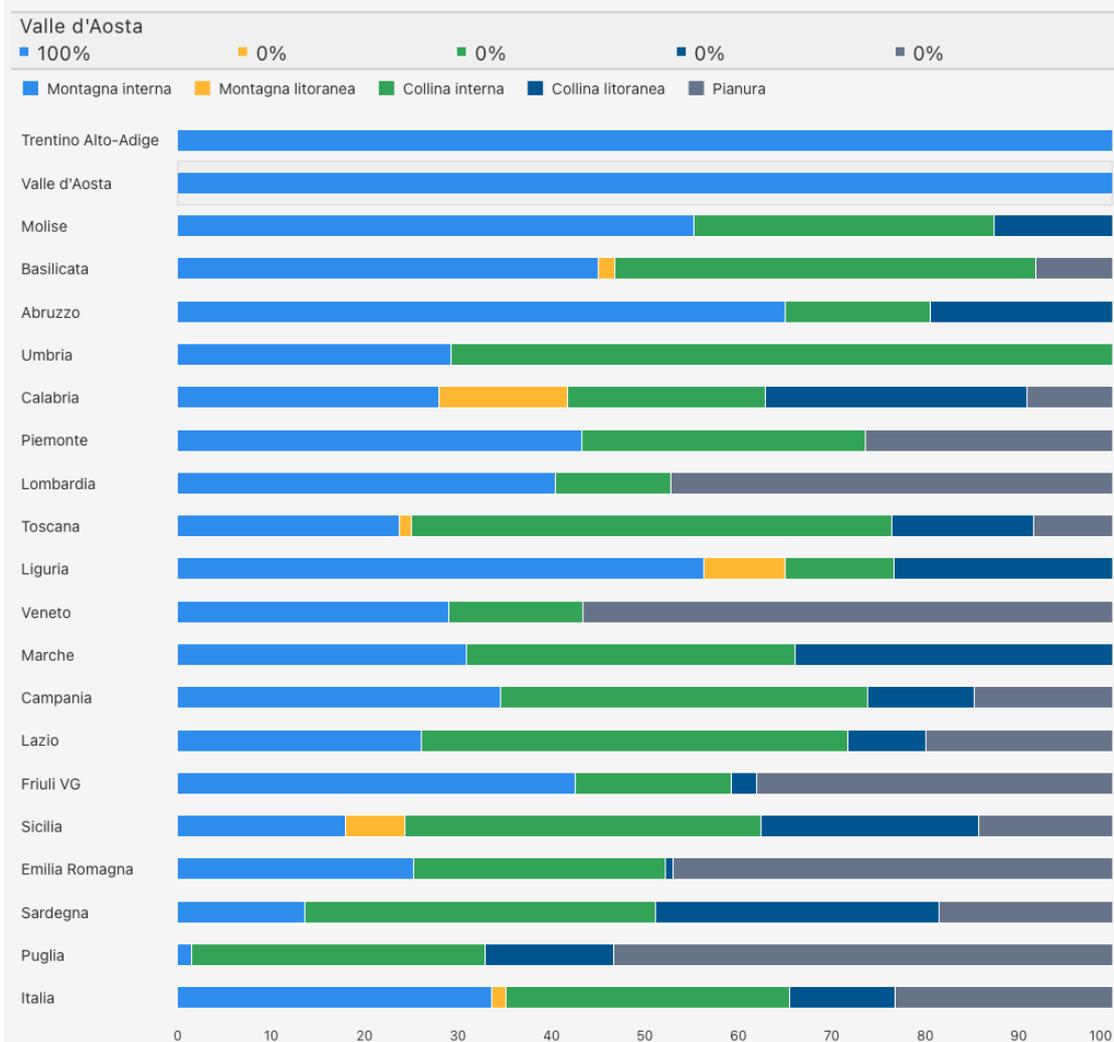
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Indire-Vita

Il maggior numero si rileva in Sardegna, Puglia e Piemonte, dove sono stati censiti oltre 80 patti ciascuna. Seguono la Toscana, con 50 patti, la Liguria (36) e l'Abruzzo (32).

Da notare come 2 grandi regioni del nord, Veneto e Lombardia, che pure non spiccano per il numero di patti nell'ambito delle assegnazioni degli Usr (uffici scolastici regionali), siano ai primi posti per patti educativi nella rete Piccole scuole.

In 10 regioni oltre il 40% della superficie è montana

Composizione percentuale della superficie regionale per zona altimetrica (2018)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Si tratta della rete che ha come obiettivo strategico l'integrazione e la collaborazione tra le scuole collocate in territori geograficamente dispersi, perché isolani, montani o comunque in aree interne. Una situazione per nulla infrequente in un paese orograficamente complesso come quello italiano.

76,8% del territorio nazionale è montano o collinare.

Di fronte a questo dato, mettere in rete le scuole e i centri educativi esistenti su territori spesso estesi e densamente poco popolati è un'esigenza improrogabile. A maggior ragione se si pensa che le scuole nelle aree interne sono spesso più vetuste e la presenza di presidi socio-educativi è più rarefatta rispetto ai contesti urbanizzati.

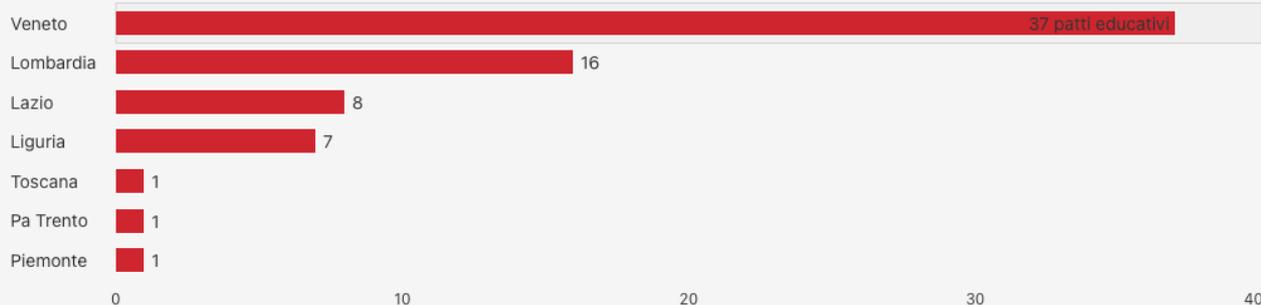
Veneto e Lombardia in testa per numero di patti con le piccole scuole del territorio

Numero di patti educativi/di collaborazione di istituti della rete Piccole scuole con il territorio

Veneto

■ 37 patti educativi

■ N. patti finanziati



DA SAPERE

La rete nazionale delle Piccole Scuole è stata creata da Indire per superare l'isolamento, collegare classi con pochi alunni e sviluppare percorsi formativi basati sull'uso delle tecnologie e sulla collaborazione a distanza.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Indire-Vita

Si tratta di dati ancora troppo preliminari per consentire una vera analisi di impatto. Tuttavia, rendono già possibili alcune considerazioni.

Lo sviluppo dell'autonomia scolastica, con il supporto di patti educativi di comunità strutturati, è stato sperimentato con successo in molte realtà locali, testimoniato a diversi livelli, come **istituzioni pubbliche** ed **esperti di settore**. Estendere tali esperienze a tutto il territorio nazionale, senza escludere nessuna comunità locale - dalle aree interne al mezzogiorno - va considerato un **obiettivo strategico per il paese**.

Nell'ottica di quella **autonomia solidale** che è alla base del nostro assetto istituzionale. E la cui centralità è stata ribadita anche nel **rapporto** del comitato di esperti nominato dal ministero dell'istruzione. Per immaginare **una scuola che, dopo l'emergenza, guardi al futuro**. E diventi laboratorio di cittadinanza, cuore di un sistema educativo rivolto al contrasto della povertà educativa.

Tutti i contenuti e le elaborazioni presenti in questo report
si trovano all'indirizzo conibambini.openpolis.it
dove è possibile scaricare tutti i dati e visualizzare grafici e mappe ad alta
risoluzione, con la possibilità di embed.